

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1728
G. Visconti
P. S. Carraro
P. Apollonio
M. Torreggiani
di pag. 55.

Mario Comiani
Co. degli Apollonio.

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
4
ANO

BRAIDENSE

vm
N. 630.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2984

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

GRISELDA

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel
Teatro Tron.

DI

S. CASSIANO

Nel Carnovale 1728.

DEDICATA

All' Illustrissimo Sig. Il Sig.

CONTE OTTAVIANO
VIMERCATI.

Nobile di Crema ec.



IN VENEZIA, MDCCVIII.

Presso Andrea Rumieri in Merceria all'
Insegna dell' Inventor della Stampa.

Con licenza de' Superiori.

Illus. Sig. Sig. Patron Colendis.

Grande fortuna dell' umillissimo mio rispetto del presente Drama, e il porsi in publico all' uno, e all' altro il restar decorato dal riverito nome di *V. S. Illustriss.* nel frontispicio.

Ed in vero col freggio così distinto d' un soggetto tanto riguardevole, qual è *V. S. Illustriss.* d' un antica, e nobilissima Famiglia, di cui nell' Istorie celebra immortale la Fama tanti segnalati Eroi, e in Prelatura, e nell' Armi ne' molti Generali e dell' Impero, e di questa Sereniss. Republica, unendovisi a questo splendore quello non meno Illustre dell' ammirabili Doti, che adornano la sua bell' anima, qual fausta sorte non è la mia, qual glorioso vantaggio non ha questo Libro?

A rendermi però pienamente fortunato, resta che *V. S. Illustriss.* col solito di sua benignità accolga quest' atto di mia venerazione, e lo riguardi con occhio di quell' implorato Patrocinio, al quale rassegnato m' umilio.

Venezia 26. Gennajo 1728.

Di *V. S. Illustriss.*

Umill. Dev. Oblig. Servitore.
Andrea Rumieri.

A R G O M E N T O.

Gualtiero (intitolato nel Drama Rè di Tessaglia per maggior nobiltà della Scena, tuttoche nella storia altro egli non fosse, che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice Pastorella per nome Griselda da lui veduta più volte in occasione della Caccia, la prese in Moglie, non potendo altrimenti espugnare la di lei virtù, ne sodisfar al suo amore un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una Fanciulla primo fruto di queste nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il Rè non l'avesse ripressa, facendo credere di aver fatta morire la Figlia chiamata Oronta, di nascosto inviandola ad un Principe suo amico in Atene perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di quindici anni Oronta, senza ch'ella, ed altri fuori di Gualtiero, e del Principe sapesse la vera condizione della sua nascita, che tutta volta il Principe pubblicamente diceva non esser meno, che Reale. Avea il sudetto Principe amico di Gualtiero due Figli, il primo chiamato Tigrane, l'altro Corrado; ma fra questi Tigrane solo con la Principessa Oronta se ne givano avanzando assieme cogli anni una reciproca corrispondenza d'amore, la quale approvata veniva con tacito consenso dal Principe Padre. Ma al fine ridoto questo all'ultimo periodo dalla sua vita, al

minor

minor figlio Corrado il segreto della real nascita di Oronta solamente lasciò palese; imponendogli con vigoroso divieto lo scuoprimento di quello, avendo all'incontro avistato Gualtiero, d'aver lasciato il suo minor figlio Corrado [per sua mancanza] sostituto nel ministero del grand'arcano. In questo mentre naque un altro fanciullo a Griselda, e tornando all'ora i Popoli ad una nuova sollevazione istigati da Ottone nobilissimo Cavaliere del Regno, ch'era invaghito della Regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra sposa. Usò egli questo artificio, perchè conoscendo pienamente la virtù della Moglie, voleva ch'ella ne desse pubblica prova, e che quindi i sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei della grandezza dall'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece. Scrisse a Corrado, che gli conducesse Oronta in qualità di sua Moglie, intimò a Griselda il ripudio, la rimandò alle sue selve, ed ella sofferse il tutto con una fermezza assai più, che donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otonne, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poter ottenerla per Moglie, fanno tutto l'intreccio della Favola con quelli avvenimenti, che per entro vi si ravvisano.

La Musica del celebre Signor Tomaso Albinoni.

A 3

AL

Al Lettore .

IL presente Drama rappresentato ancora in questo Teatro, Poesia dell' erudita penna del Sig. Apostolo Zenno Istorico, e Poeta di S. M. C. C. se in qualche parte alterato ora si vede, ad altro attribuir non si deve, che alla necessità d' addattarlo al comodo della Compagnia, non disperando quell' applauso, che per tutti li Teatri d' Italia ha riportato. Ricevi per solite Frasi Poetiche le Voci Fato, Destino, Numi, e consimili, e supplicandoti, per altro aggradire, e compatire, vivi felice.

La Scena
in Larmiro Città della Tessaglia.

A T T O R I .

- Gualtiero.* Rè di Tessaglia.
Il Sig. Filippo Finazzi.
- Griselda.* Sua Moglie.
La Sig. Rosa Croci.
- Oronta.* Principessa loro figlia non conosciuta dalla Madre, e ignota a se medesima, amante di
La Sig. Teresa Zanardi Virtuosa del Sereniss. Duc. di Parma.
- Tigrane.* Principe d' Atene suo amante.
La Sig. Giacinta Spinola Virtuosa del Sereniss. Duca di Parma.
- Ottone.* Cavaglier di Tessaglia invaghito di Griselda.
Il Sig. Alessandro Veroni.
- Corredo.* Fratello maggiore di Tigrane.
La Sig. Anna Calori.
- Aroldo.* Cavaglier di Corte, confidente d' Ottone.
Il Sig. Ottavio Sinco.
- Everardo.* Figlio di Gualtiero, e di Griselda Bambino, che non parla.

COMPARSE:

Guardie Reali con Gualtiero:
Guardie con Oronta.

8
MUTAZIONI

NELL' ATTO PRIMO.

Camera Reale con fedeli, e Tavolino:
Borghi della Città.
Logge intorne nella Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

Bppartamenti Reali.
Bosco con Capanna.

NELL' ATTO TERZO;

Cortile nella Reggia:
Sala Reale.

Le Scene sono del Sig. Bernardo Canal.

AT-

9
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera Reale con fedeli, e Tavolino:

Gualtiero, e Populo.

Questo, o popoli, e il giorno, in cui
Da voi prende il Rè vostro. A voi fa
Vedermi assisa accanto [le leggi.
[sdegno
Donna tratta da boschi,
Donna avvezza a vestir rustico am-
Tal Griselda a me piaque, [manto.
Tal la sdegnaste. Al fine
Miro lei co' vostri occhi.
Decretato è il ripudio, e voi ne siate
Giudici, e spettatori. Or che la rendo
Alle natie sue selve [emendo.
Col vostro amor quel del mio core

SCENA II.

Griselda, e il sudetto.

Grif. **E**ccoti, Sire, inante
L'umil tua serva.

Gual. E grave [giorno
L'affar, per cui su 'l primor albor del
Qui ti accende Gualtier.

Grif. Tutta quest'alma
Pende da labri tuoi

Gual. Siedi.

Grif. Ubbicono.

s' affidono.

Guald.

Gual. Il ripeter ci giovi
 Gli andati eventi dimmi
 Quel'io fui, qual tu fosti. (qui;
Gris. (Alto principio.) In vil tugurio io na-
 Tu fra gl' Ostri Reali.
Gual. Era il tuo incarco?
Gris. Pascea gl' armenti.
Gual. Il mio?
Gris. Dar leggi al Mondo.
Gual. Come al Soglio salisti?
Gris. Tua bontà fù, cui piaque
 Sollevarmi dal pondo
 Della mia povertà vile, ed aietta:
Gual. Così al Regno ti ammisi.
Gris. E fui tua Serva,
Gual. Tal ti accolli nel leto
Gris. Ed io nel core
Gual. (Meritar men d' un Regno
 Non dovea tanta fede, e tanto Amore)
 Prole ayemmo?
Gris. Una figlia.
Gual. E tolta questa
 Ti venne dalla cuna? (na.
Gris. E più non ebbi, oh Dio, notizia alcu-
Gual. Quant' ha?
Gris. Quindici volte (le.
 Compì da allor l'annua carriera il So-
Gual. Ti affligesti?
Gris. Fu legge
 Al mio duolo un tuo cenno.
Gual. Io fui per essa
 E carnefice, e Padre,
Gris. Era tuo Sangue,
 E versarlo potevi a tuo piacere
Gual. E m' ami anche crudel?

Gris.

Gris. Meno amar io
 Non ti potrei, se ancor versassi il n. i o
Gual. Alfin?
Gris. Naque Everardo
 Unica tua delizia.
Gual. In sì gran tempo
 Ti spiacqui? ti oltraggiài?
Gris. Grazie sol n' ebbi. Cielo
Gual. Di quanto feci, io non mi pento Il
 Testimonio mi sia, ma pur conviene
 Che i miei doni ritrati. Il Re talvolta
 Dee servir a' Vassalli, e seco stesso
 Per serbarne il dominio esser tiranno.
Gris. Dove tu imperi ogniragion condan-
Gual. La Tessaglia ov' io regno (no.
 Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida
 Che i Talamo Reali abbia avviliti
 Coi sponsai di Griselda; e non attende
 Da Boschi, ove sei nata, il suo Monar-
 A chiamar m'ha costretto (ca.
 Sposa di Regio sangue al Trono, al
Gris. La Provincia Vassalla (Letto.
 Tanti lustri soffrì me per Regina,
 Ed or sol mi ributa
Gual. Ella è gran tempo
 Che ricalcitra al giogo. Io già suenai
 Di stato alla ragion l' amata figlia.
 Gl'odj alquanto sopì, ma non estinse.
 Orche naque Everardo, impaziente
 Torna all' ire, e m' insulta.
Gris. Se Everardo sol rompe (do....
 Si bei nodi d' amor, dunque Everar-
 Ah nò... Griselda mora. (si leva)
 Son moglie, è ver, ma sono Madre an-
 (levandosi) (cora.
 A 6 *Gual.*

Gual. Moglie più non mi sei.

Gris. Mi condanna, o mio Re, se troppo
E se troppo tardai [chiesi,
Forse a renderti un nome a me si caro.
Il tuo voler dovea (spoglio
Esser norma al mio affetto, Ecco mi
Il Diadema, e lo Scretto, e a quella de-
Che me 'l cinse, e me 'l diede [stra,
Riverente il rittorno.

Da a Gual. la Corona, e lo Scretto che fa
deporli sopra un Tavolino.

Gual. (Alma resisti.)

Gris. Se ti piaccio in tal guisa,
Nelle perdite ancor trovo gl'acquisti,
Fa di me ciò, che ti piace,
E contenta anch' io farò
Questo core, e questa vita
Perche è tua, so' m' è gradita,
A un tuo cenno ella soggiace,
Quando vuoi, morir saprò.
Fa di me ec.

S C E N A III.

Aroldo, e li sudetti

Arol. **T**este, Signor, al Porto
Giunta è la Regia Sposa.

Gual. Giunta è la Regia Sposa? Addio

Gris. Così tosto mi lasci? [Griselda.

Gual. Atteso io sono.

Senza più riguardarla

Gris. Almeno un solo sguardo
Volgimi per pietà.

Gual. Troppo mi chiedi

Gris. Dunque Gualtiero, addio:

Gual.

Gual. Vuole così il tuo destino, e il mio
Fingendo partirsi torna poscia a
Griselda.

Vado a mirar un volto,
Vado a bacciar un labro,
Per vezzo più gentile,
Più vago per beltà
Per te già il cor disciolto
Ama in prigion non vile
Perder la libertà.

Vado ec.

S C E N A IV.

Griselda

Ecco il tempo, in cui l'alma
Dia saggio di se stessa. Ostri Reali
Vestì già senza fasti; e al primo nulla
Torni senza viltà. Sol può Gualtiero
Vincer la mia costanza
Col tormi un sì gran bene
Del mio coraggio in onta.
Mie sciagure imparate ad esser pene.

S C E N A V.

Ottone, e Griselda.

Otto. **R**egina se più badi
Più Regina non sei.

Gris. [Quant' è importuno
Costui.]

Ott. Su le tue chiome
La Corona vacilla.

A serbartela Ottone è sol bastante

fido

Fido Vassallo, e Cavaglier amante.

Gris. Chi mi toglie il Diadema [po
Mi ritoglie un suo don. Se perde il ca-
L' insegne di Regina, a me costante
resta il cor di Griselda. [gio

Ott. E soffrir puoi ch' altra t' usurpi un fre-
Che a te sola convien?

Gris. Fregio, che basta
è l'innocenza all' alma.

Ott. Io, se lo imponi,
Anche in braccio a Gualtiero
Svenerò chi ti toglie
Il nome di Regina, e quel di Moglie

Gris. Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?

Ott. Pensa, che in un rifiuto
perdi troppo.

Gris. Che perdo?

Ott. Regno.

Gris. Che mio non era.

Ott. Grandezze.

Gris. Oggetto vile

Ott. Sposo.

Gris. Che meco resta (to.
Lontano ancor nell' alma mia scolpi-

Ott. Fglio.

Gris. Me 'l diede il Cielo, (io sento
Ed ei me 'l toglie. (Ah che pur troppo
Nel lasciarti, Everardo,
Delle perdite mie tutto il tormento.

Ott. Un tuo sguardo, Griselda, [po
da tempore a questa ferro, ed un sol col-
Troncherà i tuoi perigli, e tu no' l cu-

Gris. Col prezzo della colpa [ri?
Grandezza non si ottien, s'ottien ruina
Sin che 'l senso è vassallo, io sō Regina
Nel-

Nella crudel mia sorte [ranza
Non ti Infrighi il cor-vana spe-
Più stabile, è più forte [stanza
Vedra i del tuo rigor-la mia co-
Nella ec.

S C E N A VI.

Ottone

TRoppo avvezza è Griselda
Tra le porpore al fasto. La Corona
Adito non le lascia a miei sospiri,
Ma forse col diadema
Deporrà la fierezza,
E lontana dal Soglio
Avrà forse pietà del mio condoglio
Spera mio cor sì sì
Di far pietosa un dì
Quella crudel beltà
Senza corona, e foglio
Forse l'antico orgoglio
Quel sen più non avrà
Spera ec.

S C E N A VII.

Borghi della Città.

Oronta, Tigrane, Corraldo

Cor. **G**Ermani, e ben entrambi
Un dì affetto, un dì sangue
Dirò Germani miei cari egualmente,
Qui per brev'ora m'attēdete lo deggio
Gi-

Gire incontro a Gualtiero, al Regio

Tig. (O nome, che m'uccide!) [*Sposo. parte*

Or. [O di penoso.]

Tig. Oronta, eccoti in porto, [quella

Questa che premi è la Tessaglia, e

E l'alta Reggia, ove Gualiero attende

Leggi dal ciglio tuo per darle al Mon-

Or. Ah Tigrane, Tigrane. (do.

Tig. Tu soipiri? ed accogli

Mesta le tue grandezze?

Or. Io mi torrei

Più volentier viver privata, e lunge

Da quella Reggia, a me di gioje avara,

Pur ch'io di te, tu di me fosti.

Tig. O cara!

Or. Un solo de tui sguardi

Val più d'ogni grandezza.

Tig. Ah! che un sol lampo appenna

Dell'aureo Scetro, e del Reale ammato

Ti verrà a balenar su le pupille,

Che ti parrà a quel lume

Vile l'amor, che per me t'arde, e cin.

Di Corona le chiome, [ta

Accostarti alt'udito

Non lascierai più di Tigrane il nome

Or. Poco incredulo, poco

Il mio cor tu conosci

E pur tu il possiedi al Cielo, a' Numi

Giuro, che più. . . .

Tig. Deh tui.

Col grado cangerai sensi, e costumi

Or. Andiam, ora, se'l voi

Dove meno è di rischio, e più di pace

Verrò, se pur ti piace.

Tig. Nò, nò, Regna nel Mondo

Co-

Che su l'alma mia, Si vil non' sono

Che a discēder dal Trono io t'esortassi

Non ti amerei se a presso tal ti amassi

Or. Pensa, che giunta al Regno, e altrui

Mi vieteran l'amarti (Consorte

Per tuo, e mio gastigo, onore, e fede.

Tig. Lo sò, ma pur desio

Più la grandezza tua, che 'l piacer mio

Or. Poscia in van ti dorrai

Tig. La tua beltade,

Che amo ancor, ne più spero,

Più che degna di me, degna è d'Impero

S C E N A VIII.

Gualtiero, Corrado, Aroldo, e detti.

Gual. L'Arcano in te racchiudi [*a Corado*

Cor. L'Emia cura ubbidir. [*a Gual.*

Gual. Mia bella Oronta.

Or. Gran Re.

Gual. Qual mai ti stringo? e qual nel core

Mi nasce in abbracciarti

Tenerezza, e piacer figli d'amore?

Or. Signor, da tua bontà l'alma sorpresa

Tace, e i timidi affetti

Più che 'l mio labro il suo tacer palesa

Tig. [Soffri, o misero cor.]

Cor. [Mesto è il Germano.]

Arol. Deh permetti, o Regina,

Che vassallo fedel t'umilj Aroldo,

Gual. Ommai vien meco a parte (o bella

Di quello scettro, e di quegl' Ostri,

Che riserbaro al tuo natal le stelle,

Tu pur verrai Tigrane

O

O di ceppo Real germe ben degno :

Oggi da voi riceva (gno.)

Ornamento la Reggia , e gioja il Re-

Tig. Gran Rè troppo m' onori .

Gual. Tosto vanne tu Aroldo

Onde Griselda affretti

Fuor della Reggia il piede .

Arol. All' alto cenno ubbidirà mia fede . *par.*

Gual. Andiam ; più non s' induggi , idolo mio

Or. Seguo il tuo pie .

Prence

Tig. Regina *a Tigrane che se le accosta .*

a 2. Addio .

Gualtiero volgendosi ad Oronta la vede mesta , e nel partire si ferma .

Gual. Vago sei volto amoroso ;

Ma ti affligge un non sò che

Or. Sento anch' io nel mio riposo

Che m' affligge un non sò che

Gual. -- Dillo a me per tuo riposo

-- Quell' affanno e che cos' è ?

Or. -- S' io no 'l sò , che pur lo sento ,

-- Chi può dir che cosa egl' è .

S C E N A IX.

Tigrane , Corrado .

Tig. **G**erman , se avevi a tormi

La mia amabile Oronta

Perche fin da primi anni

Non vietarmi d' amarla ?

Perche adular la mia speranza ? I miei

Voti perche tradir ?

Cor. Regge ; o Germano ,

Gl' umani casi il Ciel . Soffri più forte

L'

L' alto voler , ne ti attristar cotanto .

Sovente ei si compiace

Farci a un vero gioir strada col pianto

Tig. Oronta era già il solo

Diletto de miei giorni . Io l' ho perduta

Altro ben non mi resta , e non mi lice

Sperarlo più

Cor. Tigrane ,

Pria che termini il dì farai felice :

S' oscura in Cielo il Sole

Ma fra le nubi ei suole

Accender vie più chiari

I raggi suoi .

Così avverrà al tuo cuore

Fra l' ombre del dolore

Godranno pace al fin

gl' affetti tuoi .

S C E N A X.

Tigrane .

Quai lusinghe ? si chiara

E' la perdita mia , che 'l dubitarne

Sarebbe inganno . Al Regio , sguardo ,

Piacque la bella Oronta , (a chi troppo ,

Ed a chi mai non piacerea quel volto ?

Sol per mio mal le Stelle ,

O pupille adorate ,

Fecer me così amante , e voi si belle

Non ripose Amor giammai

I suoi strali in più bei rai

Per ferir più fido cor .

Da facella mai più bella

Non s' accese un vasto ardor

Non ec.

SCE-

S C E N A XI.

Logge interne nella Reggia.

Griselda in abito di Pastorella, e Aroldo.

Ar. **C**OSÌ è, Griselda. Il Rè vuol che tu
Eccolo, ei si avvicina. Affretta il
passo. *(parta.)*

Gris. Vuol ch' io parta Gualtier senza che
Nò, nò, quì ancor l'attendo; e tu se
nulla

Ti muovono a pietà le mie sciagure

Arol. Che far potrei?

Gris. Recami il figlio, ond' io
Nell' ultimo congedo, in tanto duolo
Possa imprimer almeno

Su quel tenero labro un baccio solo.

Arol. *(Mi fa pietà)* per compiacerti io volo.

Dalla mia fede avrai

L' oggetto del tuo amor

Nel dolce figlio.

Per me tu ancor godrai

Ne mi arresta il timor

Del mio periglio. *Dalca ec.*

S C E N A XII.

*Gualtiero vagheggiando un Ritratto,
e Griselda.*

Gual. **N**ELLA Reggia tu ancora,
Griselda? e non partisti.

Gris. Parto, amato mio Rè, poiche m'è tolto

Dirti, amato mio sposo.

Gia ritorno alle. *Eccomi ancora*

In

In quel rustico ammanto, in cui ti

Gual. *[Adorate sembianze.]* *[piacqui.]*

Gris. Tal mi presento a te, nò perche spero.

Più di piacerti ancor. Fu, se mi amasti,

Tua bontà, non mio merito.

Vengo sol da quegl'occhi,

Sì, da quel'occhi, ond' ardo,

A ricever l'estremo,

Sia pietoso, o crudel, sèpre tuo sguardo.

Gual. Che? di te mi favelli? Ed io credea

Che la nuova mia Sposa *[quanto*

Si occupasse il pensier. La vidi; oh

Bella, e gentil! Tu stessa

L'amaresti; o Griselda *[Gual. torna a*

Gris. E l'amo anch'io, *[mirar il Ritratto.*

Ciò che piace al tuo affetto è caro al mio.

Gual. Nel suo Ritratto appunto *[il core.*

Vagheggio il dardo onde trafitto ho

Gris. La tua gioja è còforto al mio dolore.

Gual. Vedi s'io mento. *[da il Ritratto a*

Gris. Oh numi! *[Griselda che attèta lo mira.*

Quai sembianze! qual volto!

Gual. Che ti sembra?

Gris. Ah Signore.

Ne suoi veggo i tuoi lumi;

Nella sua la tua fronte, e in lei ravviso

Solo alquàto m'è crudo il tuo bel viso.

Gual. E bella?

Gris. E' di te degna

Gual. Godrò seco felice. *[togliendole di*

Gris. Il Ciel ti dia *[mano il Ritratto.*

Lunga età, fausto Regno;

De tuoi figli i Nipoti

Ti vezzeggino intorno; e appena in tãto

Serie d' alte fortune

Ti

Ti sovvenga talvolta
Della misera tua fedel Griselda

Gual. Altro dirai?

Gris. Che serbi

La pietà che a me nieghi
Per l'innocente figlio, e in lui perdoni
Al tuo non al mio sangue.

Gual. Non più.

Gris. Parto, mio Sire.

Lunge dal caro oggetto
Tropo qui ti trattiene.

La forza, che a te fai, ti leggo in volto.

Gual. Torna a Boschi, e t' affretta.

(Ceder mi converrà se più l' ascolto.)

S C E N A XIII.

*Griselda, Aroldo con Everardo
poi Ottone nascosto.*

Arol. Qual chiedesti; ecco il figlio.
Te'l concedo un momento.

Temo usarti pietà con mio periglio.

Arol. si ritira, e Ottone a parte gli parla.

Gris. Everardo, o soave

Frutto dell' amor mio.

In te già di quest' alma

Baccio una parte, baccio

L' imagine adorata

Del mio Gualtiero, e in un sol baccio

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Ar. A me Griselda omai ritorna il figlio.

Gris. Deh un sol momento ancor. . .

Ar. In vano

Gris. Oh Dio!

Chi

Chi è di cor sì spietato

Che nieghi ad una Madre un dolce

Ar. Te'l dica Ottone [amplesso?]

Ott. Il tuo Gualtiero istesso.

Gris. Da labro più odioso

Giugner non mi potea nome più caro.

Ott. Io pietoso te'l lascio

Gris. Ricuso il dono.

Ott. Ingrata

Gris. Ecco veloce

Per non soffrir tuoi sguardi

Alla fatal partenza il pie s' appresta;

Mio Gualtier ti ubbidisco.

Ott. Odi ti arresta.

Gris. Sò che vuoi parlar d' amore;

Ne al mio core

Sa piacer la tua favella.

Non dar luogo alla speranza;

Così vuol la mia costanza,

E 'l tenor della tua stella.

Sò ec.

S C E N A XIV.

Ottone, Aroldo con Everardo.

Ott. Non giovan le lusinghe (Aroldo,
Gioveran le minace. Intanto, o

Sino ad altro mio cenno

Custodisci il fanciullo. A me già diede

Gualtier gl' ordini suoi.

Arol. Farò quanto mi chiedi,

S' escono dal Sovrano i cenni tuoi.

parte con Everardo.

Ott. Altra via con costei

S' ha

S'ha da tentar cor mio. Già la disegno.
Ciò che non può l'amor vinca lo sdegno.

Farò quanto potrò

Per addolcirti un dì
Beltà tiranna.

Un cor che vive in pene
E' fabro del suo bene
All'or che inganna.

Farò ec.

Fine de l'Atto Primo.

ATTO

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Appartamenti Reali.

Tavolino a parte con Manto, Scet-
tro, e Corona.

Oronta, e Corrado.

Cor. **S** On le Regie tue stanze [un tépo
Queste che miri, ove soggiorno
Facea Griselda

Or. **Q**uella

De cui casi sovente
Già t'udj favellar Ninfa, e Regina.

Cor. Colà vedine il manto
La Corona, e lo Scetro.

Or. Ed or fra Boschi
Veste in uffizio vil ruvide lane;
Mitera!

Cor. E la pietade
Figlia di nobil alma,
Ma tu, come amorosa
A Gualtier corripondi?

Or. Con quell'amor che si còviene a sposa:

Cor. E quel d'amate a cui riserbi -- E' questo
-- Il più tenero effetto.

-- La sposa ama chi deve,

-- L'amante ama chi elegge;

-- Genio in questa è l'amore; in quella

Or. Aime!

[la è legge]

Cor. Non arrossirti

Più che Gualtiero, ami Roberto!

B

Or. Oh

Or. Oh Dio!
 L'amai pria col tuo core, e poi col mio.
 Cor. Ed ora
 Or. Ho per lo Sposo
 Tema, e rispetto. Sua grandezza onoro,
 Stimo il suo grado, e sol Tigrane
 Cor. Ei vien [adoro.
 Or. Lo fugirò
 Cor. Resta ad udirlo.
 Or. Son Moglie
 Cor. Ancor di Sposa
 Non giurasti la fede
 Or. Ah che onor mel' divieta
 Cor. E amor te 'l chiede.

Troppo alleta, e troppo piace
 Quella face
 Che l'amor - nel cor t' accende
 Siegui pur tutta amorosa
 Ad amar fin che sei sposa,
 Già l'onor non te 'l contende
 Troppo ec.

S C E N A II.

Oronta, e Tigrane.

Or. **P**Ria che d'amar ti lasci
 La vita lascierò, dolce mio bene
 Ma qui giovi alle mie
 Il finger crudeltà per le tue pene.
 Tig. Oronta mia.... Tu nieghi (do
 Al tuo fedel Tigrane anche d'un guar-
 Il misero diletto? [peto
 Or. Sdegna amore il mio grado, e vuol ris-
 Tig. Infelice amor mio! non v'è più speme.

Or.

Or. Udisti?
 Tig. Udj Regina.
 Or. Rispetta il grado, e parti,
 Che partir io pur debbo
 Ver il Bosco alla Caccia
 Ove Gualtier mi attende.
 Tig. Ubbidisco.... E si tosto
 Obbliasti l'amor?
 Or. Regina, e Moglie
 In amore, o Tigrane. (Sposo
 Più non devo ascoltar che il Re mio
 Tig. [Mie, tradite speranze.)
 Or. Fosse almeno Gualtier così vezzoso.
 Vezzoso, e bello - è il tuo senbiante,
 Ma non sei quello - che il core a -
 Deve adorar (mante
 Tua pena io sento - Ed ho tormen-
 In dover dirti, che la tua fede (to
 Non posso amar
 Vezzoso ec.

S C E N A III.

Tigrane.

ENel cuore di Oronta
 Così antica fiamma, il forte laccio
 Languì s' infranse? Al fasto
 Cedè l'amor? spergiura....
 Ma di che la rampogno? [fa
 Di che mi dolgo. Ella è Regina, e spo-
 Non si pianga il suo grado
 Non si tèt' il suo onor. Volerla amante
 Non è ragion ma senso
 E' furor non consiglio.

B 2 Mi

Mi perdona, o mia cara; e a te mio
 Nell'amor del mio bene [core
 Sia conforto, e mercede
 La gloria dell' amar senza la spene.
 Se amerò senza sperar
 Saprà amar
 Ma con più fede.
 Scema il merto alla Costanza
 Il piacer della speranza,
 E il desio della mercede.
 Se ec.

S C E N A IV.

Bosco con Cappanna

Grifelda.

Care Selve a voi ritorno
 Sventurata Pastorella.

SE la dolce memoria
 Del perduto mio bene
 Bastasse a consolar l' alma dolente
 Qui spererei conforto, ove col nome
 Del mio Gualtiero impressi
 Mi ricordan dilette i tronchi stessi
 Ma che? nel rivvedervi o patrie selve
 Ove naque il mio foco
 Cresce l'affanno, e qui spietato, e rio
 Mi condanna il destino
 A pascere di memorie il dolor mio:
 Andiam, Grifelda, andiamo,
 Ove il rustico letto in nude paglie
 Stanca m' invita a riposar per poco,
 E là scordando al fine,

Gual-

S E C O N D O. 29
 Gualtier non già, ma la Real Grandezza
 Al silenzio, alla pace il duolo avvezza.

S C E N A V.

Aroldo con Everardo, e la Sudetta.

Ar. **G**Rifelda, arresta il passo.
 Mira quel don ti recco.

Grif. O figlio? o donno?

Ar. Otton ti lascia riveder il figlio, (quanta
 Onde tu scorga quanto ei t'ami, e
 Amorosa mercè tu ancor gli debba.

Grif. E tanto Aroldo dir oia a Grifelda?
 Parti.

Ar. Sì, partirò, ma pria tu devi
 Saper, che il Re m' impone
 D' Everardo la morte
 Con questo ferro.

Grif. Oh di crudel sentenza
 Esecutor più crudo!
 Nò, che su gl'occhi miei
 Non avrai l'empia gloria *stile*
 D' avermi ucciso un figlio. [gli leva lo
 Ora vanne, ed altrove
 Mostra barbaro cuore
 Della tua crudeltà l'ingiuste prove,

Ar. Ma Otton . . .

Grif. Sì, a lui ritorna;
 Digli, ch'ei spera in vano
 Amorosa mercede
 Che a' doni altrui non cede
 Sì vilmente Grifelda, e che nel seno
 Per Gualtiero mio Sposo
 Serbo ancorche sprezzata il core istesso.

Ar.

Ar. (Voler ciò che non lice parte. [messo
A un cieco amor non fu giammai per-

S C E N A VI.

Griselda con Everardo poi Ottone.

Gris. **F**iglio, dolce mio figlio,
Delle viscere mie parte migliore,
Perche conforto al cuore
Non diano in rimirarti i lumi miei,
D'una Madre infelice,
Ed un Padre crudel l'imagin sei.

Ott. Ferma Griselda

Gris. Che importuno.

Ott. Ancora
Torna a pregarti, o cara, un che t'ado-
Pietà, mio ben, pietade.

Gris. Qual pietà mi si chiede?

Ott. Quella che merta al fine amor, e fede.

Gris. Indegno.

Ott. E che? ti chiedo

Dono che sia delito

Col ripudio Real libera torni

Dal marital tuo nodo.

Io te'n prometto un altro

Non men casto, e più fermo. (boschi

Anche in rustico amante anche fra

Rippudiata, sprezzata (fronte

Ti bramo in moglie, e se non porto in

L'aureo Diadema, io conto

Più Re per Avi, e sù più Terre anch'io

Ho titoli, ho comando.

Gris. Ottone addio.

Ott. E il tuo figlio?

Gris.

Gris. Ah che ancora il dolce nome
Mi richiama pietosa.

Ott. Ascolta; O a me di Sposa
Dia la fede, Griselda, o mora il figlio.

Gris. Ah traditor! Son questi
D'alma ben nata i vanti?
Dove, o crudo, apprendesti
Si spietato consiglio.
Si barbara impietà. Rendimi il figlio.

Ott. Il figlio non si renda
Che cade vero esangue.

Gris. Ah Ottone! Ah figlio! Ah sangue?
Lassa che fo? Che penso. (gio

Sarò fida a Gulatiero? Ah che non dego

Sarò crudele al figlio. Ah che non posso

Egualemente io veggio

Nell'istesso periglio [figlio.

L'amor mio, la mia fe; Rendimi il

Ott. Consola Ottone

Gris. Oh come [me

Fa più fiero il mio duol l'infasto no-

Ott. Mira, Griselda, mira

Quant'è vago Everardo.

Sovvengati, ch'ei solo

Fu la gioja; ed ora

Morto tu stessa il brammi.

T'accosta, e da vivaci

Ostri di quel bel labro

Prendi Madre crudel; gl'ultimi baci.

Gris. Oh d'un seno infelice

Parto più sventurato!

Per toglierti al tuo fato [Lafida

Tu vedi, o figlio, esser convienni

Purche non cada estinto

Everardo il mio bene, in me s'uccida

Di Griselda la fede. Ottone hai vinto.
Prendi la Destra.

Ott. O cara,

Gris. Ah nò. Fui pria [tier si serbi
Moglie, che Madre; Al mio Gual.
Sempre l'istessa fe dell'alma mia.

Ott. Deliri ancor?

Gris. Và pur; fazia l'ingorda
Sete della sua morte.
Questo agl'altri tuoi fasti (vanto
Aggiungi, o crudo, e ti dia pregio, e
Il narrar, che verfasti (acanto
D'un Figlio il sangue alla sua madre
Mira, che il colpo attende
Quel misero innocente.
Ardisci pur, non sente
Ben l'altrui crudeltà chi non l'intéde.
Etardi? Il tuo contento
Così differir puoi?
Sù via, s'altro non vuoi.
Che del mio Figlio il sangue [seno
Traffiggi, impiaga, e se a ferir quel
Il tuo ferro non basta,
Prendine un altro ancora.
Fida la Madre viva, e il figlio mora.

Getta lo Stile.

S C E N A VII.

Ottone, con Everardo, e Aroldo.

Or. **N**on giovano lusinghe,
Non minacce, non frodi.

Ar. A dura impresa
Ti veggo accinto.

Ott.

Ott. Ingrata donna, al fine
Giovi teco la forza, e mia ti renda.
La rapirò.

Arol. Nè temi
L'ira del Rè?

Ott. S'egli l'abborre, e sprezza [all'opra
Lo servo, e non l'offendo. Io mentre
Raccolgo i miei, tu col Real bambino
Riedi alla Reggia, e taci.

Arol. Certo sei di mia fe
[Ma l'aviso fedel ne porto al Rè. *parte*

Ott. Con la forza, e col rigor
Farò lieto questo cor
Stingerò quel sen ritroso.
Ed all'or si placherà
Quella barbera beltà.
Ch'or mi sprezza sì amoroso.
Con ec.

S C E N A VIII.

Griselda.

E' Deliquio di core,
Ostanchezza di pianto
Quella, che ora vi opprime, o mie
pupille? [glioso
Sonno non è, che quando è il cor do-
Non è vostro costume aver riposo.
Vieni, o sonno, e in te ritrovi
Qualche pace il cor penante.
Che a soffrir tormenti nuovi
Sallo il Cielo, e fallo amore
Se coraggio avrò bastante.

Vieni ec.

B 5 SCE

S C E N A IX.

Oronta, e Griselda, che dorme.

Or. **S** Inche il Rè dietro l'orme
Del'a timida Lepre,
E del fiero Cignal, scorre le selve,
Io quì stàca lo attèdo ov'ei m'impose,
Ah Tigrane, ove sei? Anco entro a
Vil Capanna.... Che miro? (questa
Donna su letto assisa, e dorme, e
Come in rustica spoglia [piange.
Volto ha gentil! sento in mirarla un
forte
Movimèto dell'alma. Entro alle vene
S'agita il sangue, il cor mi balza in
petto.

Gris. Vieni. *dormendo.*

Or. M'apre le braccia, e al dolce am-
Il suo sonno m'invita. (plesso
Il mio cor mi consiglia.
Non resisto più nò.

Gris. Diletta figlia.
Aime!

Or. Non temer Ninfa: [occhi.]
[Il più bel del suo volto aprì negl'

Gris. [Siete ben desti, o lumi?
O tu pensier m'inganni?]

Or. [Come attenta mi osserva.]

Gris. (All'aria, al volto
La raffiguro. E dessa.

Troppo nel cor restò l'i mago impressa

Or. Cessa di più stupirti.

Gris. E qual destino

Ti

Ti trasse al rozzo albergo,
Donna Real, che tal ti credo?

Or. Io stanca (sposo
Dal seguir Cacciatrice il Rè mio
A riposar quì venni.

Gris. Stanza è questa di duol non di riposo.

Or. Prenderà ogn'or pietosa
Le tue sciagure a consolar Oronta.

Gris. Tal'è il tuo nome?

Or. Appunto.

Gris. Oronta avea pur nome,
E le sembianze avea così leggiadre
L'uccisa figlia mia.

Or. Povera Madre.

Gris. E il tuo sposo?

Or. E Gualtiero
Che alla Tessaglia impera.

Gris. Ben ne sei degna. Ingannator mio
sogno!

[Penso in tenero laccio
Stringer la figlia, e la rivale abbraccio]

Or. Qual sogno?

Gris. A me poc'anzi
Parea stringer dormendo
L'estinta figlia, e ne piangea di gioja.

Or. Quanto son vani i sogni, e in quante
forme

Con fallaci apparenze
Tessono inganni alla ragion, che
dorme.

Non morì la tua figlia?

Gris. Ah che l'uccise empio rigor di stella;
E tu Oronta ben sei, ma non sei
quella.

B 6 SCE.

S C E N A X.

Gualtiero, e le sudette.

Gual. **D**E tuoi due sguardi è troppo indegno, o cara
Questo rustico tetto.

Or. Illustre, e degno
La sua gentile abitatrice il rende. (na

Gua. Anche qui vieni a tormētarmi; o Don-

Grif. Mio Re, non è mia colpa. [tico
Questo è il povero mio soggiorno an-

Gual. Più non dirmi tuo Re, ma tuo ne-

Or. A prieghi miei concedi [mico.

Che più dal fianco mio costei non parta

Siami cōpagna, o serva ovūque io vada,

Gual. A te serva costei? Qual sia t'è noto?

Quella un tempo mia moglie

Perche ne fosse eterna macchia al

Grif. [Oh Dio!] [Trono

Or. Griselda?

Gual. Ah più non dirlo. Al labro [cque.

Venne il nome abborrito, e pur lo ta-

Or. Sia vile, oscura sia, con forza ignota

Un amor non isteso a lei mi stringe.

S C E N A XI.

Corrado con seguito, e Detti.

Cor. **A** Visato da Aroldo,
Che Otton ver questa parte
Volger dovea con gente armata il
Co tui fidi vi accorsi (piede,

Gual. Ottone armato? Ed a qual fine, o Pren-
ce? *Cor.*

Cor. Per rapirne Griselda, e all'opra or ora
Si accinge.

Grif. E questo ancora?

Or. Del temerario eccesso
Si punisca l' indegno.

Gual. Dia luogo ogn' un. Che perdo
Se rapita è Griselda!

Cor. Tanto rigor?

Gual. Così mi giova.

Or. Ed io....

Gual. L' abbandona al suo fato

Or. Troppo è crudele il tuo Signor, e il
mio. *parte.*

Grif. Non lasciar, che in tal sorte
Ti tolga altri l'onor della mia morte.

Gual. Vorresti col tuo pianto

In me destar pietà

Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore

Il Fato spietato

Con la sua crudeltà

Serve al mio core.

Vorresti ec.

S C E N A XII.

Griselda, poi Ottone con gente.

Grif. **E**cco Otton. Sola inerme
Che far posso? Il mio dardo
Sia almen la mia difesa.

Ott. Qual difesa a te cerchi?

Grif. Empio vien pure (dre:
A svenar dopo il figlio anche la Ma-

Ott. Segui il mio pie

Grif. Più tosto

Di ch' io vada alla tomba

B 7

Ott.

Ott. E che far pensi?

Gris. Ciò che può far cor disperato, o forte;
Darti, o ricever morte.

Ott. Ora il vedremo

Gris. Ti scosta, o questo dardo
Ti immergerò nel core.

Ott. Bella vi aperse altre ferite Amore.

Gris. Seguir saprà la destra
L'orme degl'occhi

Ott. E' vano
Contender può.

Gris. Lasciami in pace.

Ott. Vieni,

E reo non mi voler di maggior fallo.

Gris. Il minor mal ch'io tema è il tuo fu-

Ott. Temi dunque il mio amore. (vire.

Gris. Numi! soccorso, aita.

Ott. Sù, miei fidi, eseguite; Il Rè l'impone.

S C E N A XIII.

Gualtiero con Soldati, Oronta, e detti.

Gual. **L'**Impone il Rè? sei troppo fido,
Ottone;

Ott. [Il Rè? barbara sorte!]

Gual. E da leal Vassallo il far che l'opra
Al comando preceda.

Giusto non è ch'io lasci
Senza premio il tuo zelo.

Gris. Scudo tu fosti all'innocenza, o Cielo.

Gual. Soldati, alla mia Reggia Otton si
scorti.

In amico soggiorno

Otton si cinge inutilmente il brando.

Puoi

Puoi deporlo in mia mano.

Ott. Eccolo a piedi tuoi. [Fato inumano!]

S C E N A XIV.

Gualtiero, Griselda, Oronta.

Gris. **Q**uai grazie posso....

Gual. **Q**uella alla pietà le rendi

Non di me, ma di Oronta.

Non mio dono, o tuo merito;

E' suo solo favor la tua salvezza.

Gris. Una vita infelice (prezza.

Da che ti è cara anche Griselda ap-

Or. Compisci il don. Ritolta

Alle selve Griselda

Mi accompagni alla Reggia

Gual. E venga Ancella

Ove visse Regina, ove fu Moglie.

Gris. Verrò ministra, e serba

Gual. Qual fu si scordi.

Gris. Il grado

Scorderò (non l'amore.

Gual. Colà tutte le leggi

d'un più vil ministero adempi, e serba;

E non dolente avvezza

All'ufizio servil l'alma superba.

Or. Vedrai l'arene in Ciel

Le stelle in mar,

Ma non vedrai mancar

Mai la mia fede.

Eterno nel mio cor

L'amor vivrà per te;

Ma solo amor, e fe

L'alma ti chiede.

Vedrai ec?

40 A T T O
S C E N A XV.

Griselda.

Serva mi vuol la sorte
Alla stessa rivale, e vuol ch' io l' ami.
Gualtier m' è sì crudele, e pur l' adoro.
A vista de miei mali entro la Reggia
La sofferenza sia
Tutto il conforto alla miseria mia.
L' alma più non accusi (freni;
O Gualtier, od Oronta. I pianti af-
I sospiri rattenga;
E pentita per fin di quei che ha sparsi,
Senta l' aspro suo duol senza lagnarsi.
Se la bella Tortorella
Tallor parte dal suo sposo,
Ei si duol, ma la consola
Del ritorno la speranza.
Se l' oggetto del mio effetto
Tallor turba il mio riposo
Per sollievo il cor sen vola
Al pensier di sua costaoza.
Se ec.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO

41
A T T O TERZO

S C E N A P R I M A:

Cortile nella Reggia.

*Gualtier con guardie, poi Ottone
fra guardie.*

Gual. **O**Tton qui mi si guidi.
Chi intese mai destino eguale
al mio? *siede.*

Ott. [Amor tu dami aita]
Supplice inchino il mio Monarca?

Gual. Ottone,
Confessato delitto (tace
Divien minore. Un reo, che niega, o
Nuovo fallo commette
Bugiardo, o contumace. [meto
Il ver mi esponi, e all' ardir tuo pro-
Più facile il perdono.
Tu di rapir Griselda
Poc' anzi osasti.

Ott. Al testimon del guardo
Tace il labro, e 'l conferma.

Gual. Ove di trarla
Destinavi rapita?

Ott. Lunge da questi lidi, ove non fosse
In tua mano il rittorla.

Gual. Chi 'l consiglio? Chi all' opra
Stimolo diè?

Ott. [Che potrò dire? Ardisci
Timido cuor.] Mio Sire
Pietà, perdono. *s' inginocchia.*

Gual. Sorgi, e in dir sincero

B 9

Li-

Libero a me ragiona.

Ott. Dal cor, più che dal labro odine il vero,
Sa il Ciel, se allorche in Trono
Mia Regina, e tua sposa
Sede a Griselda, io la mirai con altro
Sguardo che di Vassallo.
Dal suo ripudio, e da suoi mali in seno
Pietà mi nacque, e poi ne nacque amo-
Che sprezzato, e deluso [re
Usò pria la lusinga, indi il rigore.

Gual. Che sento? ami Griselda?
Ne del Real mio sdegno
Ti rattenne il timor?

Ott. Se amo in Griselda,
Signore, un tuo rifiuto, e di qual fallo
Reo ti rassembro?

Gual. Ottone, [fallo.
Col cuor del suo Monarca ama il Vas-
Di te, degl' Avi al sangue illustre,
al merto (fede
Sparso a prò del mio Regno alla tua
Dias l'error.

Ott. Dias l'oggetto ancora

Gual. Griselda?

Ot. Una che un tempo
Fu Regina, e tua Moglie,
E' scorno tuo, ch'errì fra monti, e boschi.
Inalza un tuo rifiuto, e in lei permetti
Ch'io, sposo erede ami i tuoi primi
affetti. *alle guardie, e si leva.*

Gual. A me venga Griselda. (giuro
Vedi se t'amo. Il giuro, Ottone, il
Sù la mia fede. Allora

Ch'io mi sposi ad Oronta avrai Gris.

Ot. Oh dono! Oh gioja. Al Regio pie pro-
strato La-

Lascia

Gual. Nò, prima attendi
Che la grazia s'edempia, e poi la rēdi.
Ott. Vedi, o Rè, nel mio contento
la grandezza del tuo dono,
Così grande in me lo sento,
Che il poter di più bearmi
Manca a te, manca al tuo Trono.
Vedi, ec.

S C E N A II.

Gualtiero, e poi Griselda.

Gual. **D** All'amor di costui prefer fo-
mento
E l'origine forse
Le pubbliche querele.
Giovi il saperlo.

Gris. Incontro
Lieta, o Sire, i tuoi cenni,

Gual. Griselda, al Sol cadente
Ravviverò le Tede, [se.
Che nel mio seno il tuo ripudio estin-

Gris. E che vive nel mio mantien la fede.

Gual. Tu là dovrai deposte
Quelle rustiche spoglie,
Affrettarne la pompa. (glie.

Gris. A quel Talamo Ancella ove fui mo-

Gual. Itene voi custodi. Impazienti.
Nutro in seno gl'ardori, (turi
M'è affanno ogni momento, e già ma-
Stan nell'ozio penando i casti amori.

Gris. [E l'ascolti? e non mori?]

Gual. Troppo offendi, Griselda-

Il giubilo comun col tuo cordoglio:
 Spettatrice non mesta
 Colà frena i sospiri, anche del pianto
 Ti divieto il conforto,
 E termini prescrivo al tuo dolore.
Gris. Per compiacerti il chiuderò nel core.

S C E N A III.

Gualtiero solo.

IN te, sposa *Griselda*,
 Carnefice m'uccido,
 Giudice mi condannò,
 E per barbara legge
 Nel tuo core, e nel mio sento il tuo
 affanno.
 Cara sposa col tuo bel core
 Stanca è l'alma di più penar
 Sol resiste nel fier dolore
 Perché vede la tua costanza
 Che è pio ancora mi vuole amar.
 Cara, ec.

S C E N A IV.

Tigrane, Corrado, e poi Oronta.

Tigr. **R**isoluta è quest'alma.....
Cor. **R**Di partir, è lasciar la bella *Oronta*?
Tigr. Aver vicino il ben perduto è pena.
Cor. Attendi almen...
Tigr. Che su i miei lumi un altro
 Stringa colei che adoro?
 Che all'ara sacra accenda

Dell'

Dell' *Imeneo* le faci.
 Che le dia sposo abbracciametile baci?
Cor. Sì, questo sol, poi parti.
Tig. Sacrificio crudel non vuò mirarti.
Oronta sopravviene al Tigrane, che in vederla si arresta.
Or. Tu partir, o *Tigrane*, [lasci
 Da questa *Reggia*, ove il tuo cor mi
 È donde il mio t'involi? [to?
 Tu de miei sguardi ancor torli il dilet-
 Tormi quello de tuoi?
 Senza darmi un addio?
 Sei ben empio al tuo core, ingrato
 al mio.
Tig. Una *Regina*, e *Moglie*
 Che da me può voler? Vederne i piati?
 Ascoltarne i sospiri?
 Oh d'un alma crudel barbari vanti!
Or. [Oh Cuor! oh Amor!] Và pur,
 sì, và *Tigrane*,
 E poiche rea mi lasci,
 Sappi tutto il mio errore:
 D'altri fia questa mán, tuo questo core.
Tig. Cessa d'amarmi, o'l taci;
 E porterò lontano,
 Se non più lieto, almè più rato il piede.
 Gran lusinga è l'indugio alla tua fede.
Or. Vanne, t'affretto anch'io.
 Gran periglio è l'indugio all'onor mio
 Parti. *Si prendono per mano.*
Tig. Senza un amplesso?
Or. Amore che dal cor tutto mi svelli
Tig. *Fortuna*, che dall'alma mi dividi
A due O per sempre ne unisci, o qui m'
 uccidi. *s'abbracciano:*

SCE-

Griselda in abito di serva, Aroldo, e detti.

Gris. **E** Per sempre vi unisca amati fidi.

Oron. Griselda?

Tig. [Aime.]

Arol. Regina.

Gris. Con sì tenero affetto:
Vai Consorte allo sposo?
Con sì onesto rispetto
Vieni amico alla Reggia? E' questa;
questa

Dell' Imeneo la fede?

Dell' ospizio la legge?

Nel dì delle sue nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Un Marito non ami? Un Rè non temi?

O indegni affetti! o vilipendj estremi!

Or. Innocente è l'affetto.

Gris. E i sospiri? gl'amplessi? Onesta moglie
Non ha cor, non ha voti
Che per lo sposo. All'onor suo fa
macchia

Anche l'ombra leggera

Anche il pensier fugace,

Saprallo il Rè. L'offende

Chi le gravi onte sue simula, e tace.

Gualtiero, e li sudetti.

Gual. **G** Griselda

Or. (Il Rè)

Tig. [Son morto.] [alme]

Gual. Perche tu d'ira accesa? E voi bell'
Perche confuse?

Gris. (E' dovrò dirlo?)

Gual. Esponi.

Gris. Non mi astringer, ten priego,
A ridir ciò, che vidi.

Gual. Aroldo il narri,
Tu se parli, o se taci, ogn'or m'affendi.

Arol. Ardon Tigrane, e la Real tua sposa
Di scambievoli fiamme,
I sospiri, gl'amplessi
Udi, vide Griselda.

Gual. E perciò d'ira accesa?
Ben si vede, che nata (trassi
Sei fra Boschi, o vil donna. E che? ti
Di là perche tu vegli
Su gl'affari Reali? Eh ti rammenta,
Ch'altra è la Regia sposa, e tu sei serva,
Oblia qual fosti, e le tue leggi osserva.

Gris. Quel zelo. . . .

Gual. Io non te'l chiedo.

Gris. Il rispetto. . . .

Gual. Lo devi
Alla Real Consorte.

Gris. Il tuo onor. . . .

Gual. Sei custode
Del marital mio Letto?

Che ti cale se Oronta
 Abbia più d'un amante?
 Che divida il suo cor? Che ami a
 sua voglia

O Tigrane, o Gualtier? senti: se al seno
 Fia che stringa Tigrane,
 Che gli dia amplessi, e baci,
 Non trasgredir le leggi, e servi, e taci,
Gris. L'alte tue leggi adempirò qual deggio,
 E soffrendo, e tacendo,
 [Affetti del mio sposo io non v'intendo.)
 Pupille a rimirar,
 Ne core a sopirar,
 in me più non vedrai.
 Ma per cangiar me stessa
 Tua legge all'alma impressa
 Ogn'or mi troverai.

S C E N A VII.

Gualtiero, Oronta, Tigrane, Aroldo.

Tig. [Temo.]

Or. [T Pavento.]

Gual. Or non estingua in voi
 Fredda tema importuna i casti ardori,
 Certi teneri affetti
 Che del tempo, e del cor figli pur sono,
 Perdono al genio, ed all'età perdono.

Or. Perdono io non vorrei, se offeso avessi
 L'onor tuo, l'onor mio.

Tig. Un volontario esilio

Quindi prendea

Gual. Tacete

Che

Che più del vostro amore
 La discolpa mi offende.
 Col non amar Tigrane
 Oronta rea saresti, e tu più reo
 Se da lei ti dividi.
 Profeguite ad amarvi, e siate fidi.

S C E N A VIII.

Oronta, Tigrane, Aroldo.

Arol. (Che intesi mai?]

Or. [E lo credo?]

Tig. [Io non sognai.]

Or. Ah Tigrane, Tigrane

Tig. Spesso a dolce liquor misto è il veleno.

Or. Spesso in Mar lusinghier fremono i
 nembi

Tig. Arrestarmi è periglio.

Or. E delitto adorarti.

Ar. Che risolvi, che pensi

Tig. Con periglio ubbidir.

Or. Con colpa amarti.

Tig. Non è errore la fede in un core

Se il comanda la legge d'amor.

Se innocente s'accese l'ardore

Non vi giunge di colpa l'orror.

Non è ec.

Or. D'una fede sì bella

Seguo l'esempio anch'io. Può ben
 la sorte

Tron-

Troncar col fatal ferro
 I men forti legami, (t'ami
 Far ch'io non viva più, non ch'io non
 Con sua voce lusinghiera
 Sento amor, che dice spera
 Tutto vince la costanza.
 Ma il timor di quando in quando
 Fiero sento minacciando
 Come uana la speranza.
 Con ec.

S C E N A IX.

Aroldo.

Non opra a caso il Rè, che agl' altri
 è legge;
 Ma la ragion dell'oprar seco non vedo
 Scaccia Griselda, e la ricchiama.
 Ottone
 Fa che in ceppi sia posto
 Poi libertà gli rende.
 Vuole sua sposa Oronta,
 E che un altro la abbracci ei non s'
 offende.
 Si confonde la mente, e non l'intende.
 Un nemico non crudele
 Uno spolo non geloso
 Non sò intender come sia
 So che ogn'or figlia fedele
 Fu dell' odio la ferezza,
 Dell' amor la gelosia.
 Un ec.

SCE-

S C E N A X.

Sala Reggia.

Griselda con guardie poi

*Gualtiero, Oronta, Tigrane, Otton
 Corrado, Aroldo.*

Grif. **M**inistri, accelerate
 L' apparato, e la pompa. In
 di sì lieto
 Esultino i Vassali, e più giuliva
 Del suo Signor senta la Reggia i voti.
 Legge è del mio Gualtier, ch'io stes-
 sa affretti,
 E renda più superba
 Delle Tragedie mie la scena acerba.
Gual. Griselda, impaziente
 E' un amor tutto foco.
Gr f. Anche Griselda amasti.
Gual. La tua viltà le chiare fiamme estinse
Grif. Per l' illustre tua sposa ardano eterne.
 Ah non voler da lei
 Della mia tolleranza i rari esempi.
 Mal potrà darli Oronta
 Gentil di sangue, e poco
 D' una rigida sorte,
 Qual' io vil donna, in mezzo agl'
 ostri avvezza.

Gual. Otton ti avanza, e tu Griselda ancora.*Grif.* Ubbidisco [Che fia?]*Tig.* [E ti perdo]*Or.* (E non moro)

a 2. (Anima mia)

Gual. Assai soffristi. E' degno [tade.
Di premio il tuo coraggio, e n' hò pie-
Più non farai, Griselda, [tade,
Pastorella ne boschi, o Ancella in corte
Ma del Fedel Otton farai Consorte.

Ott. [Gioje non mi uccidete.]

Gris. Io d' Ottone, che ancora
Del Sangue di Everardo
Ha fumante la spada?

Gual. E là

Arol. Signore.

Gual. Eccoti vivo il figlio.

Gris. O figlio, o dolce (vien Aroldo con
Conforto del mio core? (Everardo.

Gual. Sol d' Ottone all' amore
Devi sì cara vita, egli dovea
Ucciderlo, e no 'l fece
Perche troppo ti amò Giusta mercede
Or della sua pietà sia la tua fede.

Cris. Ah mio Sire

Gual. Ubbidisti;
Te 'l comanda il tuo Re.

Gris. Mio Re, mio Nume,
Mio Sposo un tempo, mio diletto, an-
Se de tuoi cenni ogn' ora cora,
Legge mai feci, il fai, dillo tu stesso
Popoli il dite voi, voi che 'l vedeste.

-- Mi ritto gliesti il Regno;

-- M' imponesti l' Esilio;

-- Tornai Ninfa alle Selve,

-- Venni Ancella alla Regia,

-- Ministra a tuoi sponsali.

-- Mali, rischi sciagure, onte, dispreggi,

-- Tutto, tutto soffersi.

Sen.

-- Senza dirti spietato,
-- senza accusarti ingrato.
Ma ch' io d' Otton sia sposa?
Che sia d' altri il mio core?
La mia fede? il mio amore?

Mi perdona Gualtero; E' questo, questo
Il caro, ben, che solo
Libero dal tuo impero io m' ho serbato
Tua vissi, tua morrò, Sposo adorato.

Gual. [Lagrima non ufcite] Ommal risolvi.
O di Ottone, o di morte.

Gris. Morte, morte, o Signor; Servi, custodi
Aguzzate ne ferri,
Spremete ne veleni,
Ne tormenti inasprite

La morte mia - La gloria (Sposo
Chi avrà di voi del primo colpo? Ah
s' inginocchia **Gual.** non l' osserva

Alla tua mano il chiedo,
E prostrata lo chiedo;
Se per cader per una man sì cara
Non è, dolce Consorte,
Anzi vita che morte,

Pur sia pena, o sia dono, a te la chiedo
Fà ch' io vada agl' Elisi ombra superba,
Con onor di sua fede, e ch' ivi additi
Le tue belle ferite [braccio.

opra già de tuoi lumi, or' del tuo

Gual. [Non più, cor mio non più] Sposa, t'

Ott. [Misero Otton.!] [abbraccio

Gual. Popoli, che rei siete [vedete
Del Cielo, e del Re vostro; ommal
Qual Regina ho a voi scelta, a me qual
La virtù, non il sangue Moglie.
Tal la rede a vostri occhi, e al mio core

Or

Or con tal sentimento

Facile a voi perdono il vostro errore.

Ott. Gra Rè, sol è mia colpa

Il publico delitto. Io fui che spinto
Dell' amor di Griselda indussi il Re-
gno

(doni
Più volte all'ire. Ebber gran forza i

Nell' anime volgari,

Nelle grandi il mio esempio.

Ecco perdon ti chiedo.

Gual. Il tuo dolor mi basta, e te'l concedo.

Or. Nobil pietà.

Tig. Che sperò?

Gual. Ma tu taci, o Griselda? e lieta
appena

Al tuo amico destin mostri la fronte?

Forse non gli dai fede? O forse intera

Non è ancor la tua gioja?

Gris. Te'l confesso; mi è pena

La sciagura d'Oronta. Ella erra degna

Dite.

Gual. Sposa del Padre è mai la figlia?

Gris. (Come?

Or. (

Gual. Il dica Corrado.

Cor. Sì, che Oronta è tua prole,

Che piangesti trafitta.

Gris. O Figlia.

Or. O Madre

Gris. Ben me'l predisse il core, e non lo
intessi

Gual. Tu l' amore di Oronta

Che ora in sposa ti dono

Tutto non m'involar Tigrane amato

Tig. Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.

Gual.

Gual. Meco omai riedi o cara

Su la Real mia sede.

[Erede.

Ott. E sia Everardo il tuo, ma tardo

Coro. Imeneo, che fe d' Amore

Dolce ardor, nodo imortale,

Del a coppia alma Reale

Stringi l'alma, annoda il core.

I L F I N E.